



Ministero dell'Istruzione
Ufficio Scolastico Regionale per l'Emilia-Romagna
- Il Direttore Generale -

Ai Dirigenti scolastici, ai Docenti, al Personale delle scuole dell'Emilia-Romagna
nel momento di lasciare l'incarico di Direttore generale dell'Ufficio scolastico regionale
Bologna, 12 marzo 2021

La memoria dei tappeti, il limite e il cuore

Le decisioni raramente sono semplici e le cose avvengono così rapidamente ... Nel lasciare questo Ufficio, in cui ho vissuto per così tanti anni, sono emozionato, trepidante e determinato. I volti di tanti di Voi che ho incontrato già mi mancano. Mi interrogo su cosa porto via con me e su cosa lascio a Voi, alle Scuole dell'Emilia-Romagna, cui ho dedicato parte considerevole della vita professionale e della mia stessa esistenza.

Il tragitto dall'Emilia-Romagna al nuovo Ufficio di Roma non sarà lunghissimo, ma il tema di cosa portare con me non è secondario. Perché la memoria del passato è, in qualche modo, la memoria del futuro (devo ricordarmi di prendere oggi quello che penso mi servirà domani). Mi conforta un pensiero di Italo Calvino ("La forma del tempo", Iran, in "Collezioni di sabbia"): " ... *nella tessitura dei tappeti ... i nomadi depositano la loro sapienza: oggetti variegati e leggeri che si stendono sul nudo suolo dovunque ci si ferma a passare la notte e si arrotolano al mattino per portarli via con sé insieme a tutti i propri averi sulla gobba dei cammelli*". Si tratta quindi di tessere una memoria "leggera" da portare, da poter usare facilmente, per attutire la durezza del suolo, per ridonare bellezza e mantenere salda e coesa la propria storia.

Ricorderò sicuramente lo sforzo enorme di tutta la Scuola emiliano-romagnola in occasione delle due grandi crisi che ci hanno colpito: il terremoto dell'Emilia nel 2012 e la pandemia che sta colpendo tutti da oltre un anno. Nel terremoto, affrontare l'emergenza, gestirla, uscirne e ricostruire fu uno sforzo di tutti, espressione della dedizione di una comunità. L'esperienza della crisi, della morte, della paura si rinnova nei tempi che siamo chiamati ora ad affrontare, in cui la pandemia lascia intatte le case, le fabbriche, le strade, ma ruba vite umane e porta l'ansia di un nemico che non si vede, che non conosceamo.

Fare scuola oggi è faticoso e limitativo. Urge ricomprendere il senso del limite. Del limite in termini fisici: distanze, chiusure, proibizione di frequentazioni ... Acquisire anche il senso del limite ontologico: ci sono cose che impariamo man mano e c'è un universo di cose che non sappiamo, che non possiamo sapere, non subito, non schioccando le dita. Chiediamo certezze ai politici, ai medici, agli scienziati e facciamo fatica ad accettare il fatto che abbiamo risposte parziali o non risposte.

Eravamo abituati a muoverci con arroganza sulla faccia del mondo e ora non riusciamo ad accettare l'incertezza, l'impotenza, la provvisorietà. Il senso del limite consente di imparare ad essere umili. Ed essere umili è universo differente dall'essere umiliati.

Insegnare ai ragazzi ad accettare i limiti consente loro di crescere. Perché vivere senza limiti significa essere come acqua senza argini, che non scorre e si impaluda e infine evapora sotto il sole, senza portare a niente.



Ministero dell'Istruzione
Ufficio Scolastico Regionale per l'Emilia-Romagna
- Il Direttore Generale -

Ma una generazione di adulti incapaci di essere regola, di accettare la regola, di insegnare la regola, come può stupirsi di un mondo di giovani che non conosce il limite e che della regola non conosce neppure il significato?

Per prima cosa, prima ancora di quanto non è stato svolto del programma, occorrerà riprendere la tessitura del "tappeto", almeno in parte lacerata dalla pandemia, lavorare di fino, ricostruire fiducia, speranza, rispetto e sollecitudine verso gli altri e verso il mondo. È quanto indicava lo scorso anno Jonathan Sacks come fonti di salvezza dalla pandemia: conciliazione, compassione e creatività.

Questo è il mio augurio: che riusciate ad aiutare Voi stessi e i vostri Allievi a conciliarsi con la realtà, anche quando è dura; ad avere compassione, per sé e per gli altri, per le proprie e altrui sofferenze; a divenire creatori di futuro "buono", rivisitando il senso dell'insegnamento delle vostre discipline, così come del vostro dirigere la scuola e del vostro essere personale scolastico.

All'ultima domanda su cosa lascio a Voi, rispondo ovviamente per parte mia, con le parole di Henryk Sienkiewicz: *"Ovunque l'uomo porti il suo lavoro, vi lascia anche qualcosa del suo cuore"*.

Vi confesso che lascio a Voi molta parte del mio cuore.



Stefano Versari